

MASSIMO PITTAU

DUE CONGRUENZE MORFOLOGICHE TRA LA LINGUA ETRUSCA E QUELLA NURAGICA

Che nella lingua etrusca la consonante *-r* sia uno dei morfemi del plurale è uno dei dati linguistici e grammaticali acquisiti da maggior tempo e ormai del tutto sicuri.¹

ais/aiser "dio/dèi"; *clen/clenar* "figlio/figli"; *bus/bušur* "ragazzo/ragazzi"; *papals/papalser* "nipote/nipoti (di nonno)"; *tušurθi/tušurθir* "coniuge/coniugi".

Nella quale serie di vocaboli è opportuno segnalare e sottolineare che il nostro morferma sussiste preceduto da una qualsiasi delle quattro vocali della lingua etrusca: *a*, *e*, *i*, *u*, le quali, in generale, fanno la parte di vocali di appoggio.

Ciò premesso, dico che uno dei morfemi del plurale era la consonante *-r* anche nella lingua nuragica, quella parlata dagli antichi Sardi prima della loro latinizzazione linguistica, quella che io ho proposto di chiamare anche 'lingua sardiana' per distinguerla dalla odierna 'lingua sarda' romanza o neolatina.² Lo dimostrano abbastanza chiaramente le seguenti coppie di vocaboli, tutti appartenenti al sardo odierno, ma che in effetti sono altrettanti relitti di quasi certa matrice nuragica o sardiana. Si tratta o di appellativi tuttora facenti parte del lessico della lingua sarda, oppure di toponimi (quelli scritti con la lettera maiuscola).

Per questi ultimi è necessario premettere che per se stessi, in termini grammaticali, i toponimi sono, nella loro immensa maggioranza ed almeno nelle lingue della tradizione occidentale, altrettanti *sostantivi*, sostantivi che indicano o cose o piante o animali o uomini. I toponimi possono essere anche 'aggettivi', ma più esattamente *aggettivi sostantivati*, i quali per ciò stesso ricadono esattamente nella predetta classe del 'sostantivo'. Ebbene, la categoria morfologica che investe in maniera quasi esclusiva il sostantivo è quella del *numero*. Ciò significa ed implica, come norma generale, che un toponimo è e può essere solamente al *singolare* oppure al *plurale*.

Si presti dunque attenzione alle seguenti coppie di vocaboli sardiani o nuragici, costituite da appellativi oppure da un appellativo ed un toponimo od infine da due toponimi:

licúccu/licúccoro "ciottolo/ciottolame, ciottoli";
neulághbe/Neulágor(o) "oleandro/oleandri";

¹ Cfr. A. TROMBETTI, *La lingua etrusca*, Firenze 1928, pp. 11-12; PALLOTTINO, *Ele*, p. 36; A. J. PUFFIG, *Die etruskische Sprache*, Graz 1969, § 42; G. e L. BONFANTE, *Lingua e cultura degli Etruschi*, Roma 1985, p. 98; M. PITTAU, *Testi etruschi tradotti e commentati*, Roma 1990, *passim*; ID., *La lingua etrusca - grammatica e lessico*, Nuoro 1997, § 43.

² Nel proporre la distinzione tra 'sardo' e 'sardiano' ho seguito l'esempio di Gian Battista Pellegrini nella distinzione che egli ha effettuato tra 'veneto' e 'venetico'; cfr. M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna - significato e origine*, Cagliari 1997, p. 10.

nuráke/Nurakbòr(o) "nutaghe/nuraghi";
locasu/Locássar(o) "stachide/stachidi";
Nurchi/Núrcor(o);
Pèlcio/Pèlciór(o), *pèlciá*, *perca* "roccia";
Telti/Tèltor(o);
tova/Tòvara "vetrice/vettrici".

Nel secondo membro di ciascuna coppia la vocale finale è epitetica o paragogica, cioè di appoggio, quasi sempre uguale alla vocale che precede immediatamente, di cui in effetti costituisce una postsonanza. La paragoge di una vocale è un fenomeno fonologico assai bene conosciuto nella lingua sarda: essa serve ad eliminare la chiusura in consonante di un vocabolo che sia in pausa o in posizione finale assoluta. Essa inoltre è una 'vocale mobile', nel senso che nel discorso compare appunto in posizione di pausa, mentre scompare nel contesto del discorso.³

Ciò precisato, allora si capisce bene che la vera finale dei su citati vocaboli sardiani o nuragici in origine era semplicemente la consonante *-r*.

Questa operazione e questa interpretazione sono perfettamente giustificate dai seguenti toponimi odierni affiancati dai corrispondenti di epoca medioevale:

*Alkènnero/Arkennor; Árdara/Ardar; Bonnánaro/Gunnannor; Íttiri/Itir; Mascar/Máscari; Mògoro/Mocor; Núgoro/Nugor; Nurcara/Nurcar; Thilaccor/Tilaccoro.*⁴

Una decisiva conferma per questa analisi morfologica viene da un dato epigrafico di tutta evidenza: in Sardegna e precisamente presso Cuglieri (Oristano) è stato rinvenuto un cippo terminale di epoca romana ed in lingua latina, il quale segnava il confine fra due popolazioni di quella zona. Cippi di questo tipo sono stati trovati numerosi altri in Sardegna e in tutte le terre dell'antico Impero Romano; essi nella generalità dei casi riportano il nome dei vari popoli o delle varie tribù con l'*aggettivo etnico al plurale*. Anche il cippo rinvenuto a Cuglieri riporta in una faccia l'etnico *Eutyichiani* per indicare coloni o clienti romani ivi stanziati, nell'altra faccia riporta l'etnico *Uddadbaddar* per indicare una popolazione indigena.⁵ Orbene, *dato che il primo etnico latino è sicuramente al plurale, dunque anche il secondo prelatino era al plurale*.

Risulta pertanto dimostrato che nella lingua sardiana o nuragica, proprio come in quella etrusca, uno dei morfemi del plurale era la consonante *-r*.

Il fatto poi – ricordatomi da Gian Battista Pellegrini – che anche la lingua armena ha come un morfema del plurale la consonante *-r* non costituisce affatto una difficoltà contro la mia tesi. Se mai costituisce un nuovo elemento che contribuisce a dimostrare – come vado sostenendo anche io – che la lingua etrusca e quella nuragica erano anch'esse lingue indoeuropee.⁶

* * *

Alcuni altri appellativi e toponimi sardi ci consentono di individuare ed isolare l'articolo determinativo della lingua sardiana o nuragica. Si presti attenzione ai seguenti vocaboli latini e sardi:

latino	sardo
* <i>tarántula</i> "tarantola"	<i>tarántula, tataruledda</i>

³ Cfr. M. PITTAU, *Grammatica del sardo-nuorese*, Bologna 1972, §§ 8-13.

⁴ Cfr. M. PITTAU, *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nuoro 1994, pp. 48-50.

⁵ ILS 5983a. Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 123, 155, 263; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 123-124.

⁶ PITTAU, *La lingua etrusca*, cit. (nota 1), § 5.

<i>lacerta</i> "lucertola"	<i>ibalaqèrta, tilikèrta</i>
<i>limax, -acis</i> "lumaca"	<i>ibalacùqa, telaccùccu</i>
<i>lepus, -oris</i> "lepre"	<i>lèppere, toponimo Tilèppere</i>
<i>lumbricus</i> "lombrico"	<i>lingròne, tiligròne</i>
<i>cinus, -eris</i> "cenere"	<i>cinus, kinisa, thighbinisa</i>
<i>albus</i> "alno"	<i>álinu, toponimo Tálinu</i>
<i>fungus</i> "fungo"	<i>thúnniu, tuntánnu.</i>

È da precisare che dei citati appellativi latini, quasi tutti sono privi di etimologia, ragion per cui possono risalire ad un sostrato prelatino o ad una lingua diversa da quella latina, che facilmente potrebbe essere quella etrusca. Ed anche quelli sardi sono quasi tutti prelatini e dunque da riportare al sostrato sardiano o nuragico.

Molto caratteristico è quest'altro vocabolo sardo, anch'esso quasi di certo risalente al sostrato nuragico:

su nikèle, nigbèle, niqèle, taniqèle "il coso".

Ebbene, in virtù della comparazione dei citati vocaboli latini con quelli corrispondenti sardi, siamo in grado di isolare un prefisso nuragico *ta, te, ti, tu; tha, the, thi, thu*. E si intravede facilmente che questo prefisso ha il valore di *articolo determinativo* proclitico e perciò agglutinato.

Dunque se il sardo *lingròne* significa "lombrico, individuo magro", *tilingròne* significa "il lombrico" (anzi secondo la effettiva pronunzia pure della lingua italiana), "illombrico"; se *kinisa* significa "cenere", *thighbinisa* significa "lacenere"; se *lèppere* significa "lepre", *tilèppere* significa "lalepre"; se *nikèle* significa "coso", *taniqèle* significa "ilcoso".

Addirittura *su taniqèle* implica la doppia presenza dell'articolo, proprio come avviene nell'italiano dei nostri bambini che vanno all'asilo, i quali lo chiamano *il lasilo*.

C'è da osservare e precisare che, se si analizzano con sufficiente attenzione le coppie dei vocaboli su riportati non si riesce a intravedere per il prefisso sardo *ta, te, ti, tu*, nessun altro valore *se non quello di articolo determinativo*.⁷

Dagli esempi fatti si intravede abbastanza facilmente che la forma più comune dell'articolo nuragico è *ta*, rispetto alla quale le altre forme sono determinate dalla particolare vocale che segue. E precisamente la vocale di *ta* si oscura in base alla vocale seguente oscura, secondo una notissima norma di fonetica storica che ha interessato tutto il sardo come lingua neolatina.

Ma l'articolo nuragico *ta* corrisponde chiaramente al pronome dimostrativo etrusco *ita, ta* "questo, quello" (anche *ica, ca*), il quale pur esso ha finito col diventare l'articolo determinativo, sia pure non in posizione proclitica, bensì in posizione enclitica, come dimostrano i seguenti esempi:

Nominativo singolare *-(i)ta, -(i)ca*; plurale *-tra, -tre* (*-r-* morfema infisso del plurale):

(*esvi*), *esvita* (*esvi-ta*) "il sacrificio", letteralm. "quel sacrificio".

(*młaxù*), *młaxuta* (*młaxu-ta*) "il donato" (CIE 8413).

(*bil*), *bilxvetra* (*bilxve-tra*) "i terreni" (?).

(*bivus*), *bivustra* (*bivus-tra*) "i/le .?".

⁷ Con ciò è da lasciar cadere la connessione che M. L. Wagner e J. Hubschmid avevano prospettato di questo prefisso sardiano o nuragico con uno analogo della lingua berbera (cfr. M. L. WAGNER, *Historische Lautlehre des sardischen*, Halle 1941, § 175; Id., *La lingua sarda*, Bern 1951, p. 285; J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953, p. 27, n. 9). D'altronde anche la connessione lessicale che è stata prospettata fra i due fitonimi nuragici *sèssiri* "cipero" e *tzonni* "sparto" con due berberi ad una analisi approfondita si è rivelata del tutto insussistente (cfr. M. PITTAU, *Dizionario della lingua sarda - fraseologico ed etimologico*, Cagliari 2000, s.vv.).

(*bursna-*), *buzrnatre* (*buzrna-tre*) "i giovani".
(flev), *flevya* "vittime", *flevyvetra* "le vittime".
Aθumica (*Aθum-ica* o *Aθumi-ca?*) "il Signore" (Tinia).
aθeneica (*aθene-ica*) "il vaso".⁸

Si deve precisare che non costituisce affatto opposizione né difficoltà il fatto che la forma *ta* del pronome dimostrativo etrusco fosse quella recente, mentre quella arcaica fosse *ita*; io infatti non sto parlando di pronome dimostrativo nuragico 'derivato' da quello etrusco o viceversa, mentre sto parlando solamente di 'sviluppo parallelo' del pronome delle due lingue.

La trasformazione dell'originario pronome dimostrativo in articolo determinativo si constata in altre lingue indoeuropee (ad es. in quelle germaniche e in quella greca) ed anche in tutte le lingue neolatine rispetto agli originari pronomi dimostrativi latini. Addirittura nella lingua rumena l'articolo determinativo viene posposto al sostantivo in posizione enclitica, proprio come avveniva in etrusco: *omu* "uomo", *omul* "l'uomo" (dal lat. *homo ille*).

Prima conclusione: il fatto che la lingua nuragica e quella etrusca concordano su due dei più frequenti e più importanti fatti morfologici, quali il *plurale* e l'*articolo determinativo* dimostra ancora una volta che quelle due lingue erano geneticamente affini tra di loro.

Seconda conclusione e la più importante: il pronome-articolo *ta* "questo, quello/il" delle lingue etrusca e nuragica concorda chiaramente con quelli di numerose lingue indoeuropee, i quali tutti presuppongono una base originaria **to-*, *ta-*, *tio-*.⁹ Ed è questa una nuova, chiara ed importante prova del fatto che anche le lingue etrusca e nuragica appartenevano alla famiglia delle lingue indoeuropee.

⁸ Cfr. PITTAU, *La Lingua etrusca*, cit. (nota 1), p. 105.

⁹ Cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, Bern-München 1959-69, p. 1086; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I-II, Paris 1968-80, p. 770; O. SZEMERÉNYI, *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, trad. it., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Milano 1985, pp. 240-244.